

Lettere dal Wuppertal¹

«Telegraph für Deutschland» n. 49
marzo 1839^a

Com'è noto, con questo nome, molto screditato presso gli Amici della luce,² si comprendono le due città di Elberfeld e di Barmen, che si estendono lungo la valle per un tratto di quasi tre ore di cammino. Lo stretto fiume scorre ora veloce ora ristagnando con le sue onde purpuree tra fumose fabbriche e candeggiatoi ricoperti di filati; ma il suo colore così rosso non deriva da una sanguinosa battaglia, poiché qui ci sono solo penne di teologi e vecchie pettegole, intente di solito a disputare su questioni di lana caprina; e neppure dalla vergogna per i maneggi degli uomini, sebbene ce ne sarebbe veramente motivo, ma solo ed esclusivamente dalle molte tintorie di rosso turco. Venendo da Düsseldorf, si entra nel territorio sacro presso Sonnborn; la Wupper vi serpeggia lenta quasi impantanandosi e, con il suo aspetto misero rispetto al Reno che si è appena lasciato, delude notevolmente le aspettative. La contrada è abbastanza attraente: le montagne non molto alte, ora ripide ora in dolce declivio, tutte coperte di boschi, penetrano ardite nei verdi prati e, quando il tempo è bello, il cielo azzurro che si specchia nella Wupper fa sparire completamente il suo colore rosso. Dopo una curva attorno a un declivio ecco comparire proprio lì davanti i bizzarri campanili di Elberfeld (le case, umili, si nascondono dietro i giardini) e in pochi minuti si raggiunge la Sion degli oscurantisti. Già fuori della città ci si imbatte nella chiesa cattolica: sta là come se fosse stata bandita dalle sante mura. È in stile bizantino, secondo un progetto molto bello, ma eseguito molto malamente da un architetto assai inesperto; la vecchia chiesa cattolica è stata demolita per fare posto all'ala sinistra, non ancora costruita, del municipio; solo il campanile è rimasto e serve a suo modo al bene comune, cioè come carcere. Subito dopo, si arriva a un grande edificio: il suo tetto poggia su colonne,³ ma queste colonne sono di foggia molto strana; per grossezza, in basso sono egizie, in mezzo doriche e in alto ioniche, e inoltre, per motivi ben fondati, disdegnano ogni ornamento superfluo, come piedistallo e capitello. In passato questo edificio era chiamato il Museo; ma le muse non c'erano e c'era invece un gran carico di debiti, sicché tempo fa l'edificio è stato venduto all'asta ed ha preso il nome di Casino, che, per cancellare ogni ricordo del nome poetico di prima, è stato messo sul fronto-

^a Scritte non prima di gennaio e non dopo l'inizio di marzo; pubblicate su quattro numeri di marzo e due numeri di aprile.